

Zeitschrift
der Architektur Stiftung
Südtirol

10 Euro
ISSN 2281-3292
#121 – 04/2021

Rivista della
Fondazione Architettura
Alto Adige

TURRIS BABEL

Modus Architects
Monovolume
Kurt Karl Stecher
Walter Angonese
Markus Scherer

Column

Barth

Ridisegnare
Othmar Barth
Weiterzeichnen

Chefredakteur Direttore responsabile: Alberto Winterle
Redaktion Redazione: Barbara Breda, Carlo Calderan,
Francesco Flaim, Elena Mezzanotte, Alessandro Perucatti,
Matteo Torresi, Cristina Vignocchi, Lorenzo Weber,
Emil Wörndle, Alexander Zoeggeler

Art Direction, Design: Studio Mut. Martin Kerschbaumer,
Thomas Kronbichler, Anni Seligmann. studiomut.com

Cover: Studio Mut

Layout: Andrea Marsoner, turrisbabel@arch.bz.it

Druck Stampa: Longo Media, Bozen Bolzano

Eine Publikation der Architekturstiftung Südtirol
Una pubblicazione della Fondazione Architettura Alto Adige

Sparkassenstraße 15, Bozen

Via Cassa di Risparmio 15, Bolzano

Chefsekretärin Assistente di Direzione: Marilene Angeli

+39 0471 30 17 51

fondazione@arch.bz.it stiftung@arch.bz.it

turrisbabel.it

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen die jeweiligen Autoren verantwortlich.
Per testi, disegni e fotografie sono responsabili gli autori.
Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen
Registro stampe del tribunale di Bolzano N. 22/97 vom / del 9.12.1997
Spedizione in A.P. / D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46),
art. 1, comma 1, DCB Bolzano Iscrizione al ROC nr. 25497

Eine Publikation der
Una pubblicazione della

Wir danken für die Unterstützung
Ringraziamo per il sostegno

Hauptsponsor
Sponsor principale



Architekturstiftung Südtirol
Fondazione Architettura Alto Adige



Ordine
degli Architetti
Kammer
der Architekten
Raumplaner
Landschaftsplaner
Abteilung Natur,
Landschaft und
Raumentwicklung



AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE
Ripartizione Natura,
paesaggio e sviluppo
del territorio

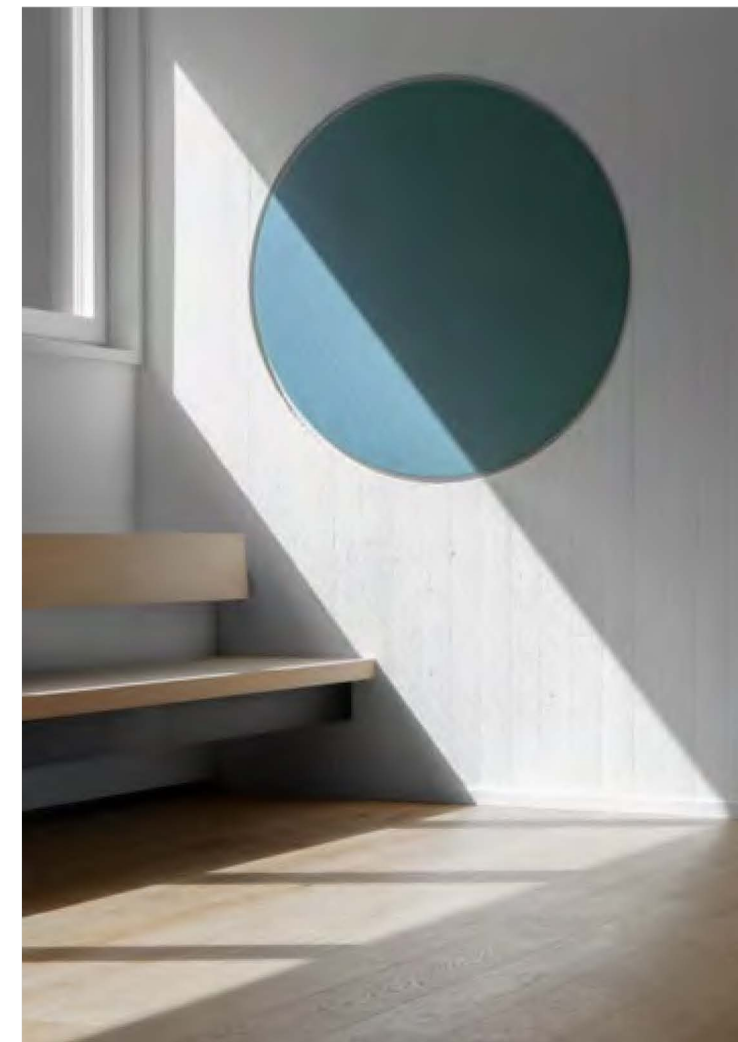


SCHWEIGKOFLER
BAUFIRMA SEIT 1975

Editoriale Editorial
Alberto Winterle

Spirit of Place und der Schutz
des Ungeschützten
Spirit of place e tutela
delle fragilità
Testo di Karin Dalla Torre

Othmar Barth, die Nachkriegs-
moderne und ihre Zukunft
L'architettura moderna
del dopoguerra e il suo futuro
Text von Arno Ritter



Cusanus Akademie
Accademia Cusanus
Brixen Bressanone

Die wandelbare Akustik
Variazioni su un tema
*Testo di Christina Niederstätter
& Giovanni Dissegna*

Durst Phototechnik
Bressanone Brixen

Pavillion der Kurverwaltung
Padiglione del Turismo
Brixen Bressanone

Dismantling Barth:
Ein Meisterwerk der Einfachheit?
Un capolavoro di semplicità?
Text von Kurt Baumgartner

Ampliamento Erweiterung Durst Phototechnik Bressanone Brixen 2019

monovolume
architecture + design

Interview bearbeitet von
Intervista a cura di
KUNO MAYR
Foto
PAOLO RIOLZI / ROLF NACHBAR
© Durst Group





Il progetto di ampliamento delle strutture della Durst Phototechnik, realizzato dallo studio monovolume architecture+design, oltre a dare risposta alle nuove esigenze spaziali e funzionali dell'azienda si riferisce al «completamento» di un progetto di Othmar Barth che aveva previsto in corrispondenza della struttura principale un edificio a torre. Ne parliamo con Patrik Pedó co-titolare dello studio.

Turrís Babel Ci vuoi raccontare quale è stato il vostro rapporto con Barth e più in generale con le sue opere?

Patrik Pedó Personalmente non ho conosciuto Barth, neanche all'Università di Innsbruck dove ho studiato. Io mi sono iscritto nel '93 e non ricordo se lui insegnava ancora o meno. Durante gli studi però abbiamo visitato le sue opere, come ad esempio la scuola di Stams in Austria, lavori che mi sono rimasti sempre in mente. Essendo cresciuto ad Appiano ho visto l'Hotel Ambach sul lago di Caldaro molte volte e spesso mi sono fermato ad osservarlo. Ritengo sia, ancora oggi, uno degli alberghi più belli che sono stati costruiti nel nostro territorio. Avendo avuto per molti anni lo studio vicino a piazza Walter ovviamente conosco molto bene anche il centro pastorale sorto dietro il

Duomo di Bolzano. Si tratta di una delle sue ultime opere, che però non sembra avere quella forza e impatto dei suoi primi lavori la cui importanza ha dato a Barth una giusta notorietà.

TB Passiamo ora alla vicenda dell'ampliamento della sede della Durst. Nel 2003 era stato bandito un concorso per l'ampliamento e la creazione di un «centro arte e immagine». Al concorso avevano partecipato 60 progettisti ed era stato vinto dallo studio weber+winterle architetti. Dopo la fase concorsuale però non è più avvenuto nulla, fino al recente cambio di dirigenza ai vertici dell'azienda. Successivamente è quindi stata attivata una nuova e diversa procedura progettuale con quali richieste?

PP Effettivamente avevamo notizia di un precedente progetto, ma non abbiamo approfondito la cosa. Forse però con il passare degli anni le esigenze sono cambiate. Noi siamo stati invitati per un concorso privato a cui credo siano stati invitati tre studi, ma in realtà non abbiamo avuto notizia delle altre proposte progettuali né dei soggetti invitati.

TB Relativamente al vostro progetto di ampliamento ed al confronto con

l'opera di Barth, raccontaci come è stata questa esperienza ed in particolare quali suggestioni vi ha stimolato le diverse ipotesi di progetto della torre.

PP Per prima cosa ci siamo confrontati con la committenza, con le loro richieste, desideri e il programma funzionale / spaziale. Abbiamo studiato prima di tutto la ditta Durst, per capire cosa producono, la loro storia, i loro obiettivi. Poi siamo passati a visionare il lotto e l'edificio di Barth al quale bisognava mettere mano. Devo ammettere che inizialmente il confronto con Barth ci metteva un pò di timore. La dirigenza, infatti, dopo ulteriori approfondimenti ci aveva espresso il desiderio di costruire una torre. Ci sono stati proposti degli schizzi volumetrici di un edificio a torre, posizionata nel punto dove noi poi l'abbiamo progettata. Più che una torre, in realtà lo schizzo mostrava un cubo, tanto alto quanto largo, più o meno alto cinque piani. Siamo quindi partiti dalle esigenze di superfici, volumi e dalle loro intenzioni formali. Sono andato quindi all'ufficio tecnico di Bressanone per verificare i disegni di Barth, trovando una mole considerevole di documenti, tra cui anche la concessione edilizia dell'edificio a torre, che in realtà non è mai stato realizzato. Analizzando

Bauherr Committente
Durst Phototechnik AG
Planer Progettista
monovolume architecture + design
Statik Statica
Kauer Ingenieure
Mitarbeiter Collaboratori
Federico Beckmann
Alessandro Sassi
Diego Preghenella
Giorgia Vernareccio
Barbara Waldboth
Projektsteuerung Project manager
Pohl+Partner
Foto
Paolo Riolzi / Rolf Nachbar © Durst Group

Weitere Projektanten Ulteriori tecnici coinvolti
Heizungs-Lüftung-Klima- und Sanitärplanung
Progetto termo-sanitario
KTB: Engineering Design Group
Elektroplanung Progetto impianti elettrici
Von Lutz electrical and lighting projects
Fassadenplanung Progettazione delle facciate
Hans Landmann
Lichtplanung Progetto illuminotecnico
Eurolicht

Grundfläche Superficie lotto
43.431 m²
Verbaute Gesamtfläche
Superficie edificata complessiva
27.334 m²
Verbaute Grundfläche Neubau
Superficie di base edificata
5.716 m²
Gesamtkubatur Cubatura totale
158.461 m³
Urbanistische Kubatur Neubau
Cubatura nuova costruzione
26.954 m³
Baujahr Data realizzazione 2019

i disegni della torre abbiamo intuito qual era stata l'intenzione di Barth. Oltre ai progetti abbiamo dovuto valutare lo stato attuale dell'opera. Il rapporto dell'idea iniziale con ciò che è stato costruito, con ciò che non è mai stato completato e con le parti che negli anni sono state perse. In sintesi il disegno, o l'intenzione originale di Barth non si leggeva più. Inoltre era cambiato l'accesso al sito e modificata la strada, sostituita con una rotatoria insensata. Per contro, l'uscita originaria prevista da Barth, aveva il grosso limite di poter essere utilizzata solo come uscita verso Bressanone. Negli anni '60, con un carico di traffico molto limitato, questa soluzione poteva funzionare, ora non funzionava più. Questa limitazione d'uso dell'accesso all'area rappresentava per noi un problema da risolvere. Avvertivamo inoltre una problematicità riguardo l'impatto visivo sull'edificio. La prima cosa che un osservatore vedeva arrivando dalla rotatoria era il lato corto dell'edificio di Barth manomesso dall'applicazione di un cappotto isolante oltre alle casse per il trasporto ed altri elementi di disordine visivo. Un primo approccio progettuale è stato quindi la volontà di modificare l'area d'entrata dividendola dalla zona di manovra carico / scarico. In sintesi abbiamo liberato il piano terra e rettificato il prospetto togliendo le sporgenze, rientranze e superfetazioni accumulate col tempo per comporre una facciata vetrata unitaria, lunga 160 metri e, come terzo ragionamento progettuale, affrontato il tema della torre, già presente nei disegni di Barth. Nel nuovo corpo che si sviluppa in modo organico da edificio orizzontale a torre verticale sono stati posizionati i laboratori, lo showroom, e l'entrata clienti. Il posizionamento del corpo a torre ora maschera l'area smistamento merci migliorando l'impatto visivo per chi si avvicina all'edificio. Studiando la storia della Durst ci siamo soffermati al passaggio tecnologico delle stampanti di grandi dimensioni. Si è passati da un procedimento analogico a quello digitale. La Durst è una delle poche ditte che è riuscita a compiere questo

step, L'Agfa o la Kodak per esempio, sono tutte sparite durante questa fase di evoluzione tecnologica. Questa trasformazione produttiva che la ditta è riuscita a compiere positivamente era un'input importante per i nostri ragionamenti progettuali. Volevamo trasportare questo passaggio dall'analogico al digitale nell'architettura dell'edificio. Abbiamo deciso di non toccare il corpo di Barth del '63, di mantenerlo come testimonianza della fase analogica e affiancargli un nuovo edificio che rappresentasse il metodo digitale presente e futuro della Durst. Operando questo confronto abbiamo studiato il corpo di fabbrica a tre piani del '63. Originariamente accoglieva le officine di produzione degli ingranditori fotografici, successivamente è stato modificato totalmente per accogliere gli uffici. Prendeva la luce da tutte due i lati e funziona ancora benissimo, molto meglio di tanti altri edifici degli anni a venire, ma ovviamente non era adeguato dal punto di vista microclimatico. Poi abbiamo studiato il metodo costruttivo a prefabbricazione. Si nota per esempio un controsoffitto con tiranti annegati nel solaio e pannelli intonacati appesi, utilizzato per il passaggio delle tubazioni. L'edificio era simbolo di quell'epoca e dovendo affiancargli un corpo nuovo, abbiamo tentato di non fare qualcosa di banale e semplice ma, passati nell'epoca del digitale, di usare gli strumenti progettuali e i metodi costruttivi innovativi della progettazione parametrica. La progettazione parametrica permette di limitare i costi pur sviluppando forme piegate e organiche.

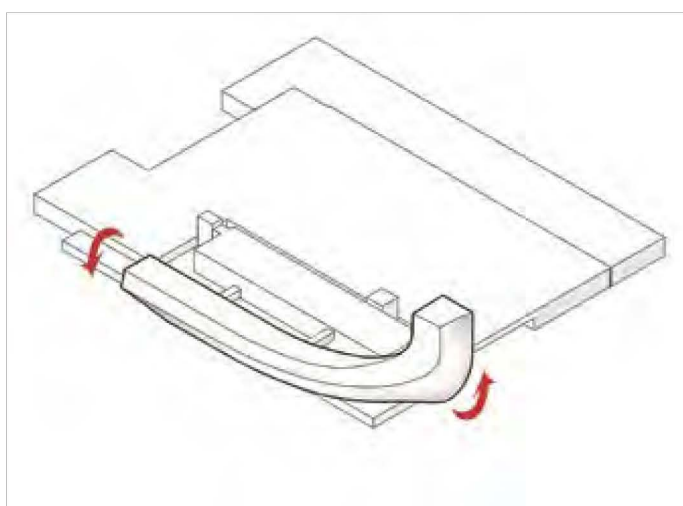
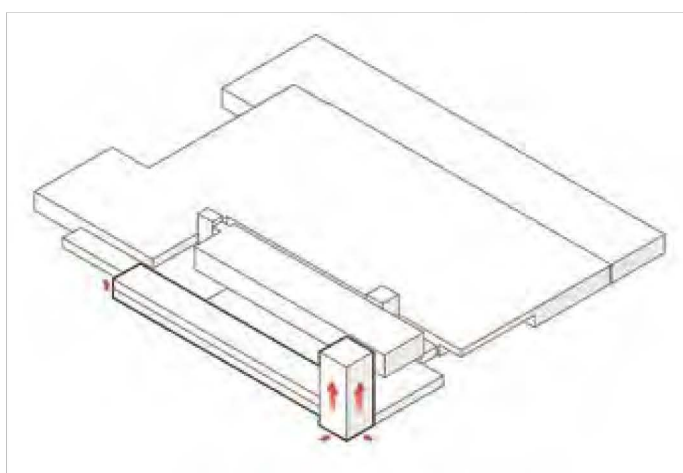
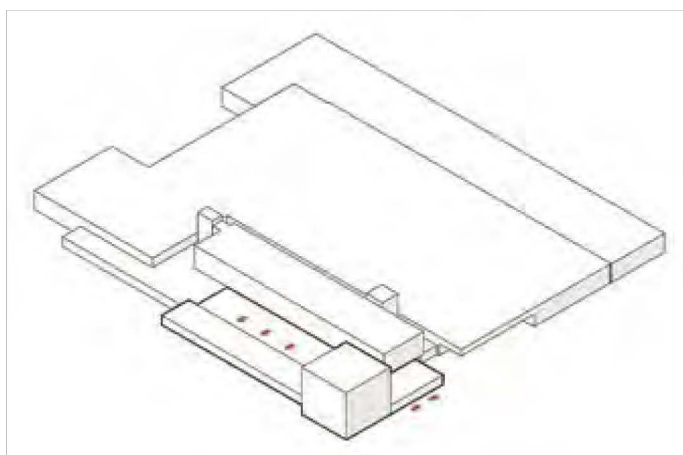
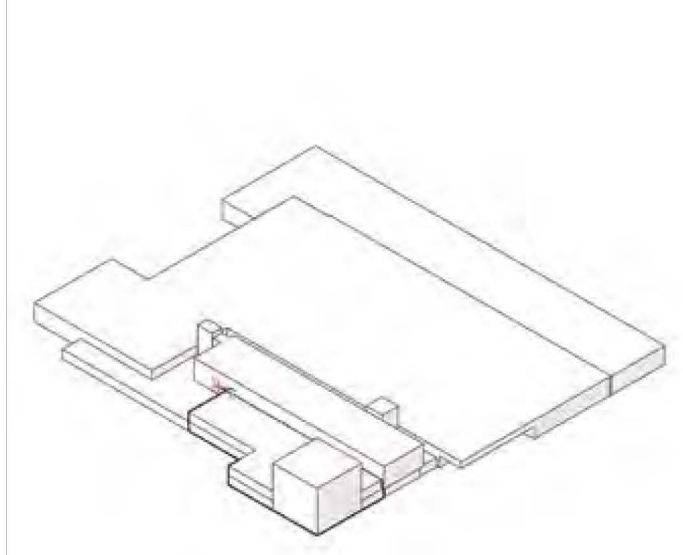
TB Approfondendo il tema del confronto con l'edificio esistente: il corpo del '63 aveva due livelli rivestiti coi brissoleil e uno libero al piano terra, giusto? Quali sono stati gli accorgimenti progettuali e gli approcci formali attuati da voi nell'accostamento del nuovo corpo?

PP Abbiamo esteso il piano terra portandolo fino al limite del nuovo edificio. In tal modo il livello della corte aperta è stato spostato al livello del primo piano. Dal corpo esistente di

Barth sono stati tolti i brise-soleil del primo piano mentre sono stati mantenuti al secondo livello. Dal punto di vista compositivo il nostro atteggiamento consisteva nello staccarci dalla testimonianza storica e di contrapporgergli un edificio nuovo, progettato in ottica contemporanea secondo le possibilità della progettazione parametrica. La decisione di non toccare l'edificio di Barth era dettata inoltre dall'esigenza di non interrompere neanche un giorno la produzione in fabbrica. Nell'ideazione della facciata pixelata ci siamo ispirati alla tecnologia delle stampanti industriali della Durst dove gran parte della difficoltà sta nel portare la goccia d'inchiostro nel punto giusto del supporto.

TB L'idea della plasticità del volume è legata a questa particolare occasione progettuale o più in generale fa parte del vostro modo d'intendere il contemporaneo?

PP Come dicevo prima, all'innovazione costruttiva di Barth noi abbiamo cercato di rispondere con l'innovazione progettuale parametrica dove le forme organiche che ne risultano sono espressione della possibilità costruttiva e volontà espressiva di spingere la costruzione verso ciò che è possibile oggi.



Das vom Architekturbüro monovolume architecture+design realisierte Projekt zur Erweiterung des Firmensitzes der Durst Phototechnik AG ist nicht nur eine Antwort auf die neuen räumlichen und funktionalen Bedürfnisse des Unternehmens, sondern stellt vielmehr eine »Vollendung« eines von Othmar Barth begonnenen Projekts dar, der in seinem Entwurf ein Turmgebäude neben dem Hauptgebäude vorgesehen hatte. Wir sprechen darüber mit Patrik Pedó, einem der beiden Gründungspartner des Architekturbüros.

Turrís Babel Können Sie uns etwas über Ihre Beziehung zu Barth und ganz allgemein zu seinen Werken erzählen?

Patrik Pedó Ich persönlich kenne Barth nicht, lernte ihn auch nicht an der Universität Innsbruck kennen, wo ich studiert habe. Ich habe mich 1993 eingeschrieben und weiß nicht mehr, ob er damals noch unterrichtet hat oder nicht. Während meines Studiums besuchten wir Studierenden jedoch seine Bauwerke, wie zum Beispiel die Schule von Stams in Österreich – Bauten, die mir immer in Erinnerung geblieben sind. Da ich in Eppan aufgewachsen bin, habe ich das Hotel Ambach am Kalterer See oft gesehen und bin oft stehen geblieben, um es zu betrachten. Ich bin der Meinung, es ist immer noch eines der schönsten Hotels, die in unserer Gegend gebaut worden sind. Da ich lange Jahre mein Büro in der Nähe des Waltherplatzes hatte, ist mir natürlich auch das Pastoralzentrum hinter dem Bozner Dom sehr vertraut. Es ist eines seiner letzten Werke, das aber nicht mehr die gleiche Kraft und Wirkung zu haben scheint wie seine frühen Arbeiten, dank deren Bedeutung Barth zurecht Berühmtheit erlangte.

TB Wenden wir uns nun der Frage der Erweiterung des Hauptsitzes der Firma Durst zu. Im Jahr 2003 wurde ein Wettbewerb für den Ausbau und die Schaffung eines Kunst- und Bildzentrums ausgeschrieben. Sechzig

Architekturbüros nahmen an der Ausschreibung teil, die weber+winterle architects für sich entscheiden konnte. Nach der Wettbewerbsphase passierte jedoch bis zum jüngsten Managementwechsel an der Spitze des Unternehmens nichts mehr. Danach wurde ein neues und anderes Planungsverfahren eingeleitet – mit welchen Anforderungen?

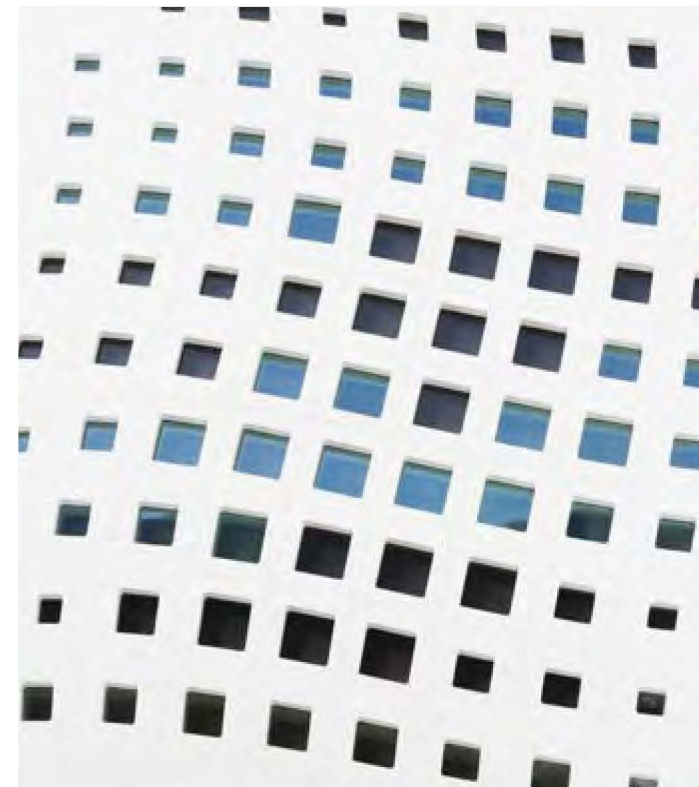
PP Tatsächlich wussten wir von einem früheren Projekt, haben aber nicht weiter nachgefragt. Vielleicht haben sich im Laufe der Jahre die Anforderungen geändert. Wir wurden zu einer privaten Ausschreibung eingeladen, zu der, glaube ich, drei Architekturbüros eingeladen waren. Am Ende haben wir aber weder von früheren Projektentwürfen noch von den anderen Mitbewerbern etwas gehört.

TB Nun zu Ihrem Erweiterungsprojekt und den Vergleich mit Barths Werken: Berichten Sie uns doch von dieser Erfahrung. Was hat Sie beim Bau dieses Turmprojekts inspiriert, woher nahmen Sie die Anregungen?

PP Zuerst haben wir mit dem Auftraggeber über seine Bedürfnisse und Wünsche gesprochen und die funktionale / räumliche Gestaltung definiert. Im Anschluss daran haben wir uns mit der Firma Durst auseinandergesetzt, um einen besseren Einblick der Firmengeschichte zu bekommen und mehr über die Produkte und die Unternehmensziele zu erfahren. Dann folgte die Besichtigung des Grundstücks und des von Barth errichteten Gebäudes, das umstrukturiert werden sollte. Ich muss zugeben, dass mich der Vergleich mit Barth anfangs ein wenig erschreckt hat. In der Tat hatte die Geschäftsleitung nach weiteren vertiefenden Gesprächen den Wunsch geäußert, einen Turm zu bauen. Uns wurden volumetrische Skizzen eines Turmgebäudes vorgelegt, das wir dann schließlich an eben derselben Stelle platzierten. Die Skizze zeigte aber eher einen Würfel als einen Turm, der ebenso hoch wie breit war, etwa fünf Stockwerke hoch. Ausgangspunkt für uns waren die Anforderungen an Fläche, Volumen und Nutzungsabsicht.

Ich ging dann zum Bauamt in Brixen, um nach Zeichnungen und Entwürfen von Barth zu suchen, und fand eine beträchtliche Menge an Unterlagen, darunter auch die Baugenehmigung für das Turmgebäude, das nie verwirklicht wurde. Durch die Analyse der Turmpläne erhielten wir eine Vorstellung davon, was Barths Absicht gewesen war.

Zusätzlich zu den Plänen mussten wir den aktuellen Zustand des Bauwerks bewerten. Die Fragen, die sich uns hier stellten, waren: Was war die ursprüngliche Idee, was wurde tatsächlich gebaut, was nie fertiggestellt und welche Teile waren im Laufe der Jahre verlorengegangen? Am Ende stellte sich heraus: Der Entwurf bzw. die ursprüngliche Intention Barths war nicht mehr klar zu erkennen. Außerdem hatte sich die Zufahrt zum Gelände geändert: Die Straße war umgebaut und durch einen Kreisverkehr ersetzt worden, und die ursprünglich von Barth geplante Ausfahrt konnte nur noch als Ausfahrt nach Brixen genutzt werden. Mit der in den 1960er-Jahren äußerst geringen Verkehrsbelastung hatte diese Lösung funktioniert, aber heutzutage nicht mehr. Diese Einschränkung des Zugangs zum Firmengelände stellte für uns ein Problem dar, das gelöst werden musste. Außerdem wäre der erste visuelle Eindruck des Gebäudes dadurch ebenfalls beeinträchtigt gewesen. Das Erste, was ein Betrachter, der vom Kreisverkehr kam, gesehen hätte, wäre die kurze Seite von Barths Gebäude gewesen, verunstaltet durch eine Wärmedämmverputzfassade sowie der Anlieferungszone mit Transportkisten und andere Gegenstände, was den Eindruck von Unordnung erweckt hätte. Ein erster Ansatz war daher die Idee, den Eingangsbereich umzugestalten ihn vom Be- und Entladebereich zu trennen um auch die Verkehrsflüsse von PKW- und Schwervertransport, durch eine räumliche Trennung sicher zu gestalten. Wir das Erdgeschoss »freigeräumt« und den optischen Eindruck korrigiert, indem wir die im Laufe der Zeit angehäuften Vorsprünge, Aussparungen und überflüssigen Elemente entfernten und eine



einheitliche, 160 Meter lange Glasfassade schufen. Anschließend haben wir das Turm-Thema aufgegriffen, das bereits in Barths Zeichnungen vorgesehen war. Im neuen Baukörper, der organisch von einem horizontalen Gebäude in einen vertikalen Turm übergeht, sind die Labors, der Showroom und der Kundeneingang untergebracht. Der Flügelkörper mit dem Turm verdeckt nun den Warensortierbereich und verbessert den optischen Gesamteindruck für die Besucher. Während wir uns mit der Geschichte der Firma Durst befassen, haben wir uns genauer mit dem technologischen Wandel der Großformatdrucker auseinandergesetzt. Hier fand ein Übergang von analoger zu digitaler Technik statt. Durst ist eine der wenigen Firmen, die diesen Schritt geschafft haben; Agfa oder Kodak etwa sind jeweils in dieser Phase der technologischen Evolution »verschwunden«. Dieser Produktionswandel, den das Unternehmen erfolgreich gemeistert hatte, war eine wichtige Anregung für unsere Designüberlegungen. Diesen Übergang vom Analogen zum Digitalen wollten wir in der Architektur des Gebäudes widerspiegeln. Wir beschlossen, den von Barth 1963 konzipierten Baukörper nicht anzurühren, sondern

ihn vielmehr als Zeugnis der analogen Phase beizubehalten und ihm ein neues Gebäude zur Seite zu stellen, das Dursts gegenwärtige und zukünftige Digitaltechnik darstellen sollte. Dazu haben wir uns den dreistöckigen Fabrikkörper aus dem Jahr 1963 näher angesehen. Ursprünglich beherbergte er die Produktionswerkstätten für Vergrößerungsgeräte, danach war er komplett umgebaut und für Büros genutzt worden. Licht fiel von beiden Seiten in das Gebäude, das immer noch sehr gut funktionierte, viel besser als viele andere Gebäude der darauffolgenden Jahre. Dann haben wir die Fertigteilbauweise untersucht. Auffallend war hier beispielsweise eine abgehängte Zwischendecke, die Raum für die Führung der Rohrleitungen bot. Das Gebäude war ein Symbol seiner Zeit, und nachdem wir einen neuen Baukörper daneben platzieren mussten, waren wir bemüht, nichts Banales und Einfaches zu schaffen, sondern jetzt – nach dem Übergang ins digitale Zeitalter – die Designwerkzeuge und innovativen Konstruktionsmethoden der parametrischen Architektur zu nutzen. Parametrische Architektur ermöglicht es zum einen die Kosten zu senken, gleichzeitig aber organische Freiformen zu entwickeln.

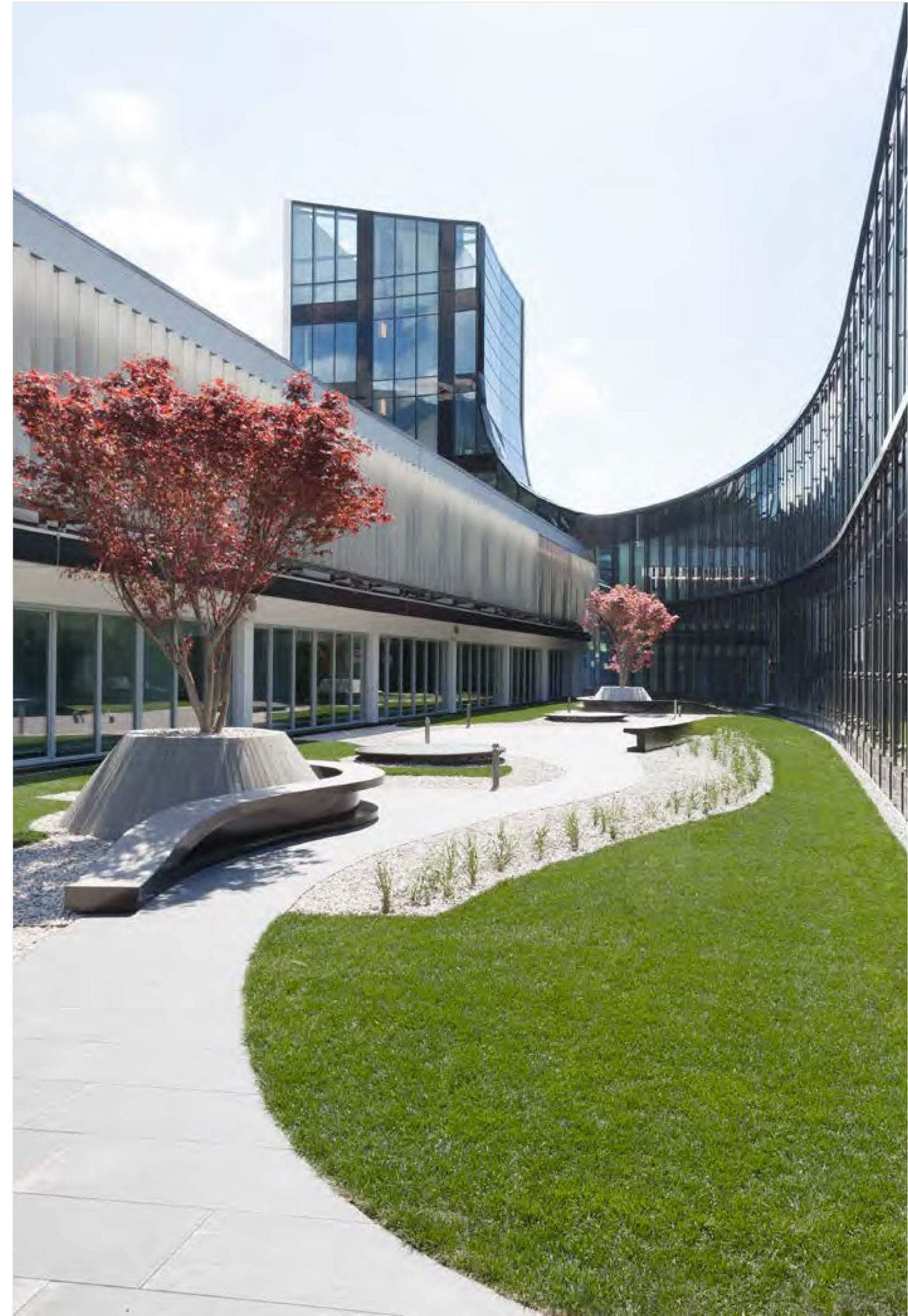
TB Zum Thema Vergleich mit dem Bestandsgebäude: Das Gebäude aus dem Jahr 1963 hatte zwei mit Brise Soleil verkleidete Ebenen und eine freie Ebene im Erdgeschoss, richtig? Welche gestalterischen Mittel und formalen Ansätze haben Sie bei der Angliederung des neuen Baukörpers eingesetzt?

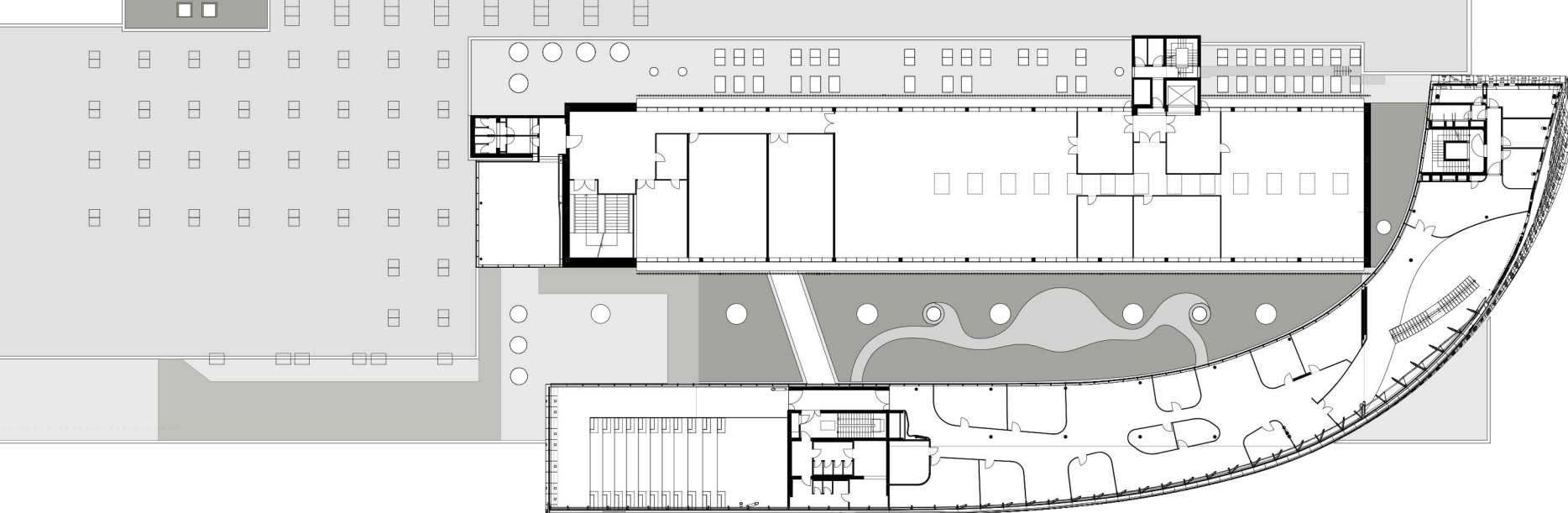
PP Das neu errichtete Erdgeschoss dockt an das bestehende Barth-Gebäude an, während die Geschosse darüber einen Respektabstand zum Bestand halten. Dadurch ergibt sich der Innenhof im ersten Obergeschoss. Vom bestehenden Baukörper von Barth wurden die Brise Soleils im ersten Stock entfernt; im zweiten Stockwerk wurde sie hingegen beibehalten. In kompositorischer Hinsicht wollten wir uns von dem historischen Bauwerk lösen und ihm ein neues Gebäude gegenüberstellen, das mit den Möglichkeiten, die die parametrische Architektur bietet, in einem zeitgenössischen Gewand entworfen wurde. Die Entscheidung, das Barth-Gebäude nicht anzurühren, war auch aus der Vorgabe heraus entstanden, dass die Produktion im Werk nicht einmal für einen einzigen Tag unterbrochen werden durfte. Bei der Gestaltung der Pixel-Fassade ließen wir uns von der Technologie der Durst-Industriedrucker inspirieren, deren größte Herausforderung darin besteht, den Tintentropfen an die richtige Stelle auf dem Trägermaterial zu setzen.

TB Ist die Idee der Plastizität eines Objekts mit diesem speziellen Projekt verbunden oder ist sie eher Teil Ihres Verständnisses der zeitgenössischen Architektur?

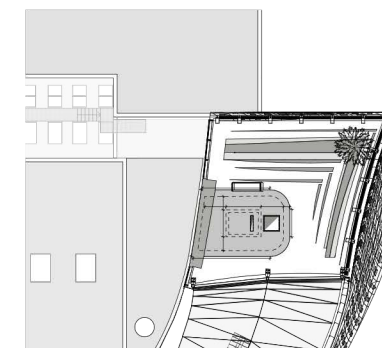
PP Wie bereits erwähnt, haben wir versucht, auf Barths bautechnische Innovation mit einem innovativen parametrischen Design zu antworten, dessen organische Formen Ausdruck der bautechnischen Möglichkeiten sind und dem ausdrücklichen Wunsch, die Architektur an die Grenzen des heute Möglichen zu bringen, Rechnung tragen.



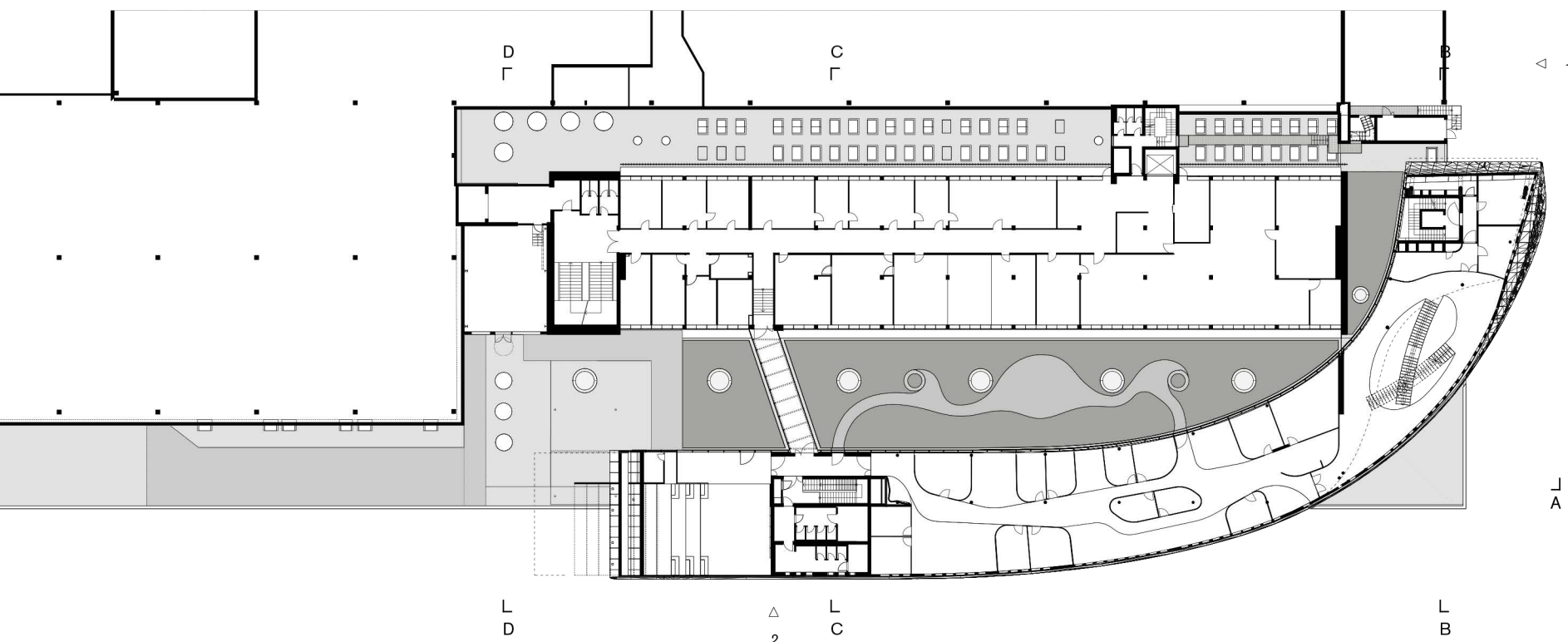




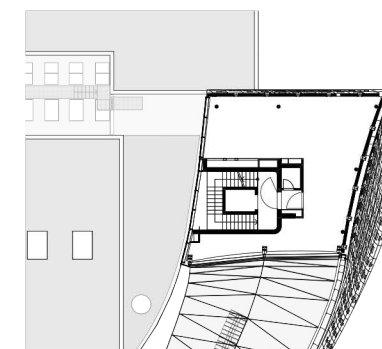
Zweites Obergeschoss – Secondo piano



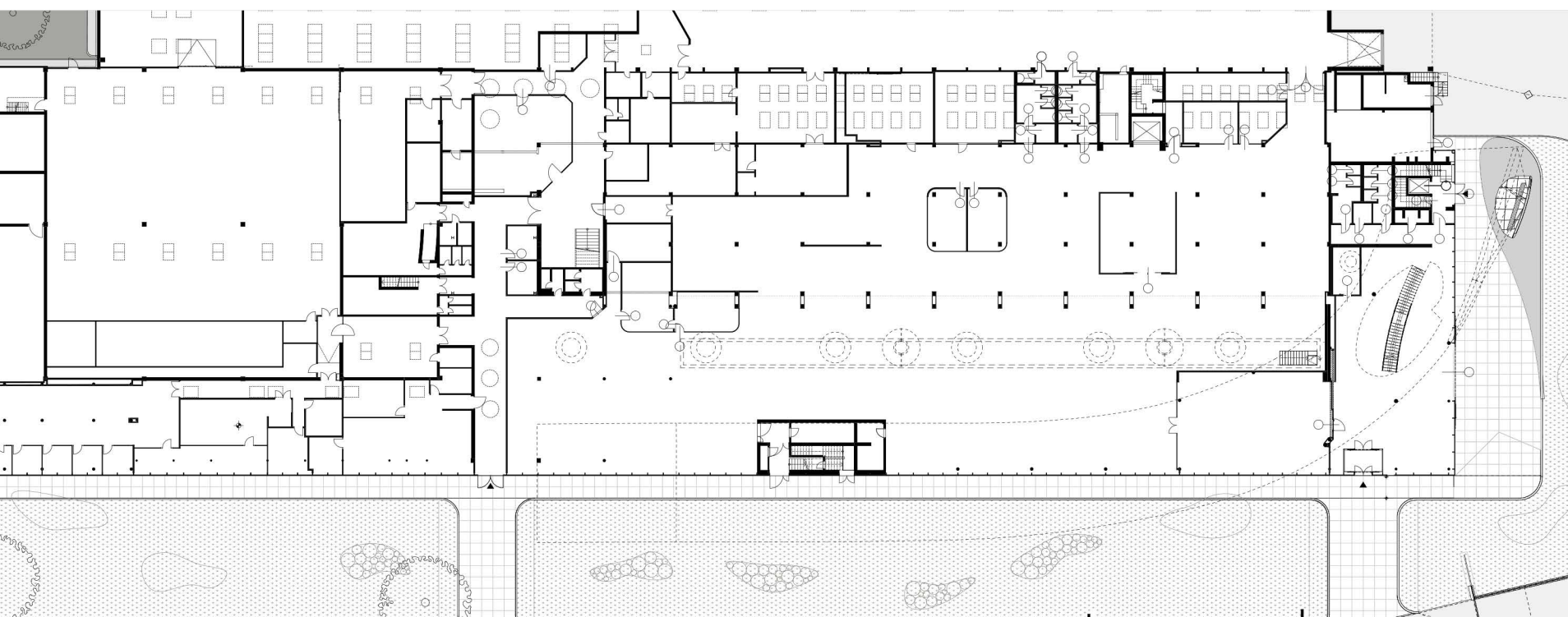
Sechstes Obergeschoss – Sesto piano



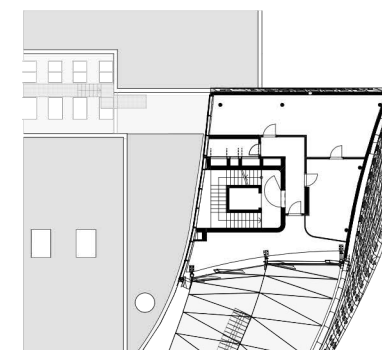
Erstes Obergeschoss – Primo piano



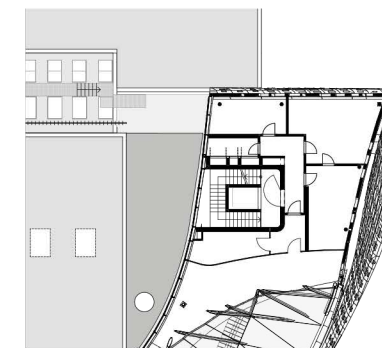
Fünftes Obergeschoss – Quinto piano



Erdgeschoss – Piano terra

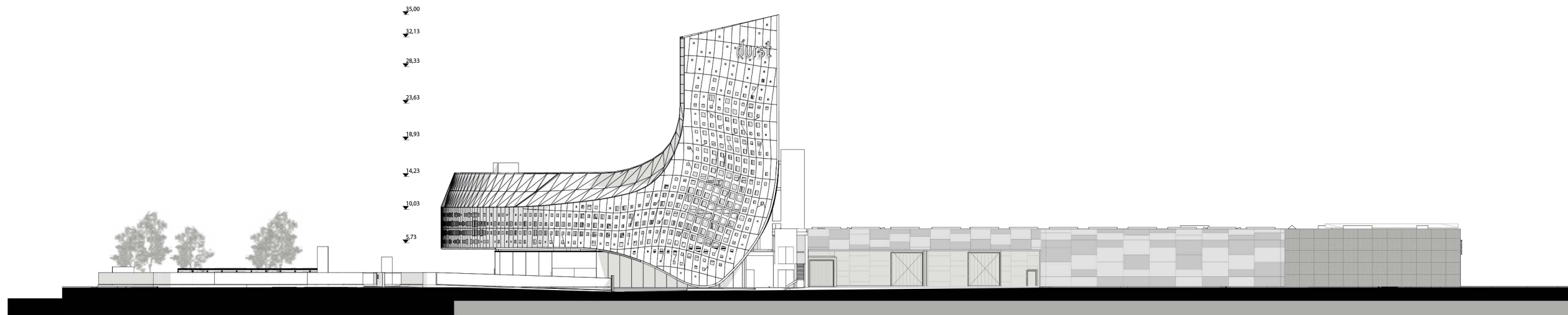


Viertes Obergeschoss – Quarto piano

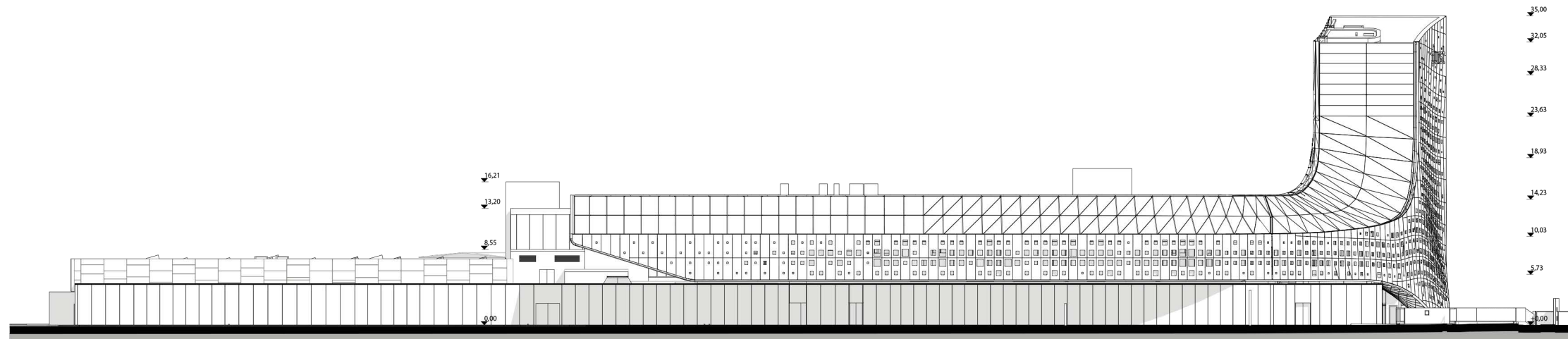


Drittes Obergeschoss – Terzo piano

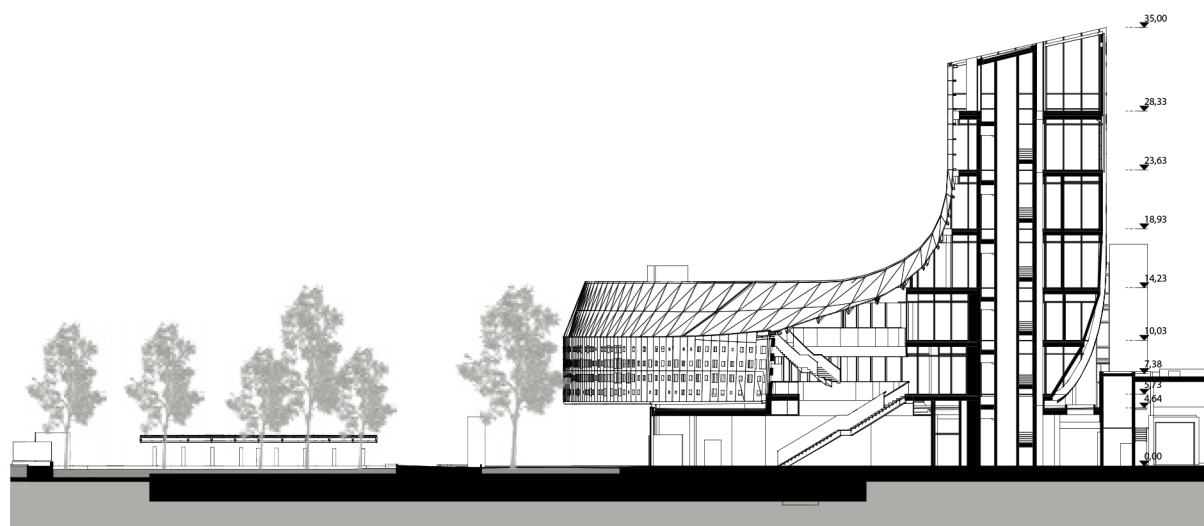
- 1 Ansicht Süd
- 2 Ansicht West



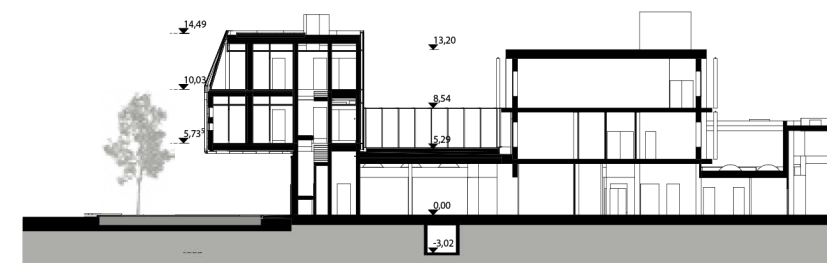
Ansiht Süd - Prospetto Sud



Ansiht West - Prospetto Ovest



Schnitt B-B - Sezione B-B



Schnitt C-C - Sezione C-C

